

MERCOLEDÌ
18
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

RUMOR: MOLTI AMICI, POCO PROGRAMMA

Sicuro della sostanziale complicità dei revisionisti, Rumor ha potuto limitarsi, nel presentare il suo governo, a fare un elenco di problemi. Sarà la generalizzazione della lotta operaia per il salario e contro il carovita a mettere alle corde la sostanza antiproletaria del suo programma di governo

Molti amici, nessun programma: Rumor ha temperato le dichiarazioni battagliere a cui si era abbandonato soprattutto — ma non solo — La Malfa nei giorni scorsi, e lo stesso tono integralistico che ha caratterizzato il congresso DC, per annacquare, in un lungo elenco di problemi, e in un omaggio formale tributato a questo e quello, le linee programmatiche del nuovo governo di centro-sinistra.

Dobbiamo chiedere sacrifici — ha cominciato in forma epica Rumor — ma il paese deve sapere che non li chiederemo a senso unico. Tanto per dare immediata concretezza a queste affermazioni, Rumor ha fatto sapere che non ne chiederà ai fascisti. Il fascismo, ha spiegato, è una risposta alternativa a una situazione di non governabilità. Quindi combatterlo significa «rimontare la congiuntura economica, rinsaldare le istituzioni, offrire agli italiani un quadro di stabilità e certezza». Per quello che riguarda gli aspetti più spiacevoli della faccenda, Rumor si libererà della patata bollente, affidando — tramite una modifica costituzionale — alla corte costituzionale il compito di accertare la natura fascista di «determinate organizzazioni». Quanto ai «corpi separati», di cui Rumor è indubbiamente uno dei più esimi rappresentanti, e su cui il PSI aveva in altri tempi dichiarato un chiaro impegno era preliminare a qualsiasi ripresa della collaborazione governativa, gli unici punti in cui Rumor li ricorda, nel suo lungo discorso, solo quando porge un «rispettoso saluto» alla magistratura; un altro saluto alle forze dell'ordine e al loro «spirito di dedizione nell'inflessibile difesa delle istituzioni», non disgiunto dalla promessa di congrui aumenti di mercede, secondo le richieste unanime di tutto l'arco parlamentare; un saluto infine, anche al personale militare e agli ufficiali, anche qui con un'essa promessa di soldi.

Stemperate infine, come era prevedibile, le iniziali proposte sul fermo di polizia: «Sarà pertanto predisposto un provvedimento legislativo per il riordinamento delle misure preventive di sicurezza e di prevenzione dei reati... l'istituto sarà disciplinato nell'ambito del predetto riordinamento (dei codici)».

Non poteva mancare il governo Andreotti: anche ad esso viene tributato un formale omaggio, perché attraverso le elezioni del 7 maggio si fece avanti «una fondamentale istanza di revisione critica della precedente esperienza di centro-sinistra» che questo governo, naturalmente, recepisce interamente. Il pilastro del governo Rumor è però, come abbiamo detto altre volte, il diverso rapporto con il PCI e il movimento revisionista, e soprattutto con i sindacati, rispetto a quello che caratterizzava il blocco sociale costruito da Andreotti.

Non poteva quindi mancare un omaggio formale al PCI, ripetuto negli stessi termini, già ampiamente apprezzati dai dirigenti revisionisti a suo tempo, che Rumor aveva usato al congresso DC. E cioè, il PCI sa fare politica, se vogliamo vincere il confronto con lui, dobbiamo dimo-

strare di saper far anche noi politica, e meglio. Il tutto condito con le ormai note affermazioni sul rapporto tra governo e opposizione, che lascia la porta aperta a un rapporto costruttivo con il PCI.

E veniamo infine ai sindacati, vero pilastro del «patto sociale» su cui si dovrebbe reggere il progetto politico sotteso da questa «inversione di tendenza».

Non poteva mancare un attacco alla rendita e al parassitismo (ma da che pulpito!) il tutto corroborato dall'impegno di non più disperdere il bilancio statale nei mille rivoli delle «leggende elettorali»: «talvolta — dice Rumor — le più aspre ingiustizie nella distribuzione del reddito non si determinano per ciò che accade dentro le imprese, ma fuori delle imprese, per l'eccessiva larghezza con cui attività non direttamente produttive, talora scarsamente produttive, talora apertamente improduttive, presumono di dover essere remunerate».

Ciò detto, Rumor fa le sue aperture al sindacato: «Il governo è aperto e vuole un ampio confronto col mondo sindacale... con cui proponiamo di sviluppare il dialogo sui grandi temi del lavoro, dell'economia, delle riforme e delle condizioni essenziali che le debbono garantire». Non una parola di rimprovero che pure sarebbe stata di prammatica per le «scappatelle» sindacali degli anni passati. Ma con questo siamo entrati nel nocciolo della questione, cioè la politica economica.

Della politica economica del nuovo governo si sapeva già tutto nei giorni scorsi, grazie ai vaticini del leader repubblicano La Malfa; e cioè, che il governo non avrebbe detto niente, ma avrebbe bloccato i prezzi, la spesa pubblica, aumentato le tasse e posto un freno alla svalutazione della lira.

Così, anche in questo campo Rumor, dopo aver preso atto che «la minaccia incombente è l'inflazione», ha potuto mantenersi estremamente nel vago e soverchiare, con una enumerazione di problemi, le linee direttive della sua politica.

Sui prezzi veniamo a sapere che sono in progetto «iniziative specifiche» sui «versanti dell'importazione, della produzione e dei consumi» e che il governo conta sia sulle misure amministrative che sulla autodisciplina dei produttori e sulla collaborazione attiva dei sindacati, il che offre lo spunto per un lungo elenco di categorie sociali con cui il governo intende mantenere buoni rapporti.

La spesa pubblica verrà contenuta, conti da pagare lasciati da Andreotti permettendo; la riforma tributaria entrerà in vigore il primo gennaio e verrà concesso il condono fiscale. A parte la notizia, trapelata e subito smentita dal ministro Bertoldi, sulla tassazione delle pensioni, nessun spiacente accenno è stato fatto sulla necessità di aumentare «la pressione fiscale».

Politica monetaria. Verrà stabilizzato il valore esterno della lira. Il nuovo governo è stato salutato da un

lieve recupero della lira sul mercato dei cambi, ma dalla Banca d'Italia sono trapelate voci secondo cui la svalutazione della lira verrà consolidata a fine anno su un valore prossimo al 30 per cento!

Per il resto la politica creditizia verrà indirizzata, secondo le richieste sindacali, in modo da andare incontro alle piccole e medie aziende. In cambio si chiede ai sindacati «di svolgere ogni opportuna azione per la più alta utilizzazione della capacità produttiva esistente» cioè, la piena utilizzazione degli impianti.

E veniamo alle riforme. Qui, dopo un rapido accenno alla riforma sanitaria, la principale riforma su cui Rumor si sofferma è quella delle società per azioni, che, unitamente alla già ricordata riforma tributaria, e a quella della borsa, con la istituzione delle azioni a risparmio (cioè di azioni che non danno il diritto di ficcare il naso nei consigli di amministrazione, in modo che i gruppi di controllo le possano emettere con tutta tranquillità) esaurisce gli impegni riformatori del nuovo governo in tema di politica economica.

Il mezzogiorno naturalmente «deve porsi come cardine, o piuttosto come il modo di pensare il governo economico del paese». Al mezzogiorno il governo Rumor tributerà una revisione degli incentivi fiscali e creditizi, in modo da attirare investimenti anche dalla CEE. Per l'agricoltura, oltre all'adeguamento della legge sui fitti rustici in modo da rispettare la sentenza della corte costituzionale che l'ha sospesa, verrà facilitato l'acquisto (da parte delle aziende agricole) dei terreni abbandonati dai contadini emigrati, in modo da favorire la ricomposizione fondiaria.

La legge 865 sulla casa (la famosa riforma Colombo) verrà naturalmente messa in grado di operare tramite i necessari finanziamenti. Segue un tributo formale alla necessità di dare coordinamento agli istituti della programmazione, al decentramento istituzionale tramite le regioni, e al riordinamento della pubblica amministrazione nel senso di renderla più efficiente. Non manca niente. A questo punto Rumor può passare a parlare della Giustizia, della Scuola e dell'informazione.

Quanto alla prima, verranno portate avanti le riforme del codice penale, di procedura penale, e dell'ordinamento carcerario.

Quanto all'Università, il problema verrà affrontato («purtroppo») tramite una serie indescrivibile di provvedimenti-stralcio che poco si differenziano dalle cosiddette «leggi», mentre verrà messa in cantiere, per l'ennesima volta, la riforma della scuola secondaria, senza che su questo punto Rumor senta la necessità di dire di più.

Infine sia il problema della RAI, che quello della concentrazione delle testate verranno affidate ad apposite commissioni di studio: nel frattempo le cose restano come sono.

Rumor insomma, come appare chiaro da questo schematico resoconto, ha cercato di tenersi quanto più nel

vago possibile, di dire pochi sì, ma anche pochi no; di strizzare l'occhio un po' a tutti, lasciando agli altri l'imbarazzo di fare la prima mossa. Una cosa che si può permettere solo in quanto sindacati e PCI si sono, da lungo tempo, e in modo irreversibile, sbilanciati in favore di un appoggio sostanziale anche se velato — qualsiasi siano le parole con cui esso viene presentato — alla sua operazione politica. Con questa carta tra le mani, Rumor si accinge a «lavorare in pace», lontano dalle polemiche troppo accese, e soprattutto a lasciar lavorare in pace il suo super-ministero economico, i suoi corpi separati, la TV e la scuola dove si è infedato l'integralismo fanfaniano. Sarà la lotta operaia, il generalizzarsi dello scontro di classe sul salario e sul carovita, a scuoterlo da questo «torpore».

Faenza - INCRIMINATO PER OMICIDIO VOLONTARIO L'ASSASSINO DEL COMPAGNO SALVINI

FAENZA, 17 luglio. Sabato, dopo un lungo interrogatorio di tre ore nel carcere di Faenza, Daniele Ortelli è stato incriminato dal procuratore della Repubblica di Ravenna per omicidio volontario del compagno Adriano Salvini, e per lesioni plurime volontarie nei confronti di Aldo Zoli e di Vincenzo Morelli. Al fascista è stata anche contestata l'accusa di minacce aggravate e di resistenza aggravata a pub-

blico ufficiale. Intanto si è saputo che domenica 8 luglio, 24 ore dopo il delitto, il fascista Angelo Galassi, complice dell'Ortelli, si è recato con altri a casa dell'assassino prelevandovi del materiale. Cosa cercava Galassi in casa di Ortelli? Di preciso non si sa nulla; l'ipotesi per ora più probabile è che abbia prelevato qualcosa legato al traffico di armi, di cui Faenza è un importante centro di smistamento per la Romagna.

INVERSIONE DI TENDENZA:

A Noto e a San Gimignano sparano contro i detenuti

Zagari a Noto non c'era, c'erano le armi automatiche dei poliziotti - Il tiro al bersaglio contro i detenuti in rivolta è durato tutta la notte - Anche a S. Gimignano le guardie hanno sparato con il mitra

A Noto, ieri sera, i detenuti erano ancora sui tetti. Avevano innalzato un cartello con su scritto: «signor ministro, i morti di Roma li avete sulla coscienza voi».

Avevano chiesto di parlare con due giornalisti, uno di Lotta Continua e uno dell'Unità e con un ministro. Per tutta risposta il carcere, già circondato da un enorme spiegamento di forze di polizia, è stato illuminato a giorno con i riflettori e verso le otto sono cominciate le raffiche di mitra dirette sui tetti dove erano i detenuti. Dai cornicioni colpiti dai proiettili cadevano i calcinacci. Un operaio della Liquichimica che aveva in mano dei volantini di Lotta Continua è stato più volte provocato dalla polizia e poi arrestato per oltraggio. Ora è nel carcere di Siracusa.

Le sparatorie sono continuate fino a stamattina. Al grido di «Assassini!» dal tetto i detenuti hanno innalzato un altro cartello: «Noi non usiamo la violenza e non vogliamo subirla» (infatti non c'è stato nessun lancio di oggetti dal tetto malgrado le raffiche).

In mattinata sono iniziati i primi trasferimenti dei detenuti che erano rimasti chiusi nelle celle.

I compagni dall'esterno, malgrado le provocazioni, sono riusciti a solidarizzare con i detenuti e a scattare molte fotografie che documentano la brutalità omicida della polizia. Probabilmente è questo, ancor più del mitra, che ha convinto i detenuti a rientrare visto che avevano ottenuto lo obiettivo di far uscire la loro voce dalle mura del carcere.

Noto non è Regina Coeli, è anzi uno dei carceri penali più duri ed è considerato un luogo di segregazione punitiva per i detenuti trasferiti dopo le proteste. Qui ci sono passati decine e decine di compagni che vi hanno subito le botte, l'isolamento, la continua provocazione.

A Noto non è andato Zagari a partecipare ad un'assemblea con i detenuti, ma si è presentata ancora una volta, la polizia con i mitra. Ma le intenzioni riformatrici e umanitarie del nuovo ministro dovranno fare i conti anche con questi campi di concentrazione, che sono la maggioranza dei carceri siciliani, a cui finora il potere non ha mai voluto rinunciare per non perdere una potente quanto brutale arma di ricatto contro detenuti che sono stati e sono all'avanguardia delle lotte.

Ma la polizia non ha sparato solo nella lontana Sicilia, dove più facile è far passare le cose sotto silenzio.

Ieri a S. Gimignano, in provincia di Siena, nel bel mezzo della Toscana «rossa», 50 detenuti mentre tentavano di salire sul tetto, si sono trovati di fronte le guardie schierate che hanno cominciato a sparare «a scopo intimidatorio» raffiche di mitra. 45 detenuti sono rientrati in cella per avere salva la vita, mentre altri 5 sono riusciti ugualmente a salire sul tetto. Il carcere è stato circondato da carabinieri e polizia. Sono arrivati il giudice di sorveglianza e un ispettore.

I 5 detenuti, vistisi ormai isolati, sono dovuti scendere e sono rientrati in cella dopo un colloquio col magistrato. Tutti i 50 sono stati trasferiti nel carcere giudiziario di Firenze.

La canea fascista scatenata

Dopo la pubblicazione del documento del PCI sulle Forze Armate

Il documento del PCI sulle FF.AA., da noi commentato ieri, ha suscitato la reazione esagitata e scomposta di tutta la destra (dai fascisti fino al socialdemocratico Preti). Il «Tempo» di Roma scrive addirittura che mai e poi mai i generali dell'esercito italiano si potranno convincere che la costituzione è antifascista. Lo «Specchio», dopo una intera colonna di genuflessioni a Nixon e alla NATO, va più al sodo: le proposte del PCI, scrive, mirano alla costituzione dei soviet nelle caserme. L'associazione «amici delle Forze Armate», in un comunicato diffuso ieri alle agenzie, dopo aver denunciato un disegno sovversivo di «inserimento strisciante» nell'esercito, lancia un appello alla vigilanza e al controllo «per la selezione dei militari, onde eliminare in modo più organico qualsiasi tentativo

di infiltrazione di sabotatori o di gruppi clandestini facenti capo ai cosiddetti «Proletari in Divisa».

Qual è la ragione di tanto allarme? Certamente i fascisti temono che le proposte del PCI possano mettere in discussione la loro egemonia sui quadri delle forze armate; una egemonia ricostruita nell'immediato dopoguerra con l'epurazione degli ufficiali partigiani e la reintroduzione dei repubblicani ai posti di comando; una egemonia che si è estesa e consolidata negli ultimi anni, in stretto rapporto con la strategia della tensione e la più diretta interferenza della CIA nel controllo dei settori strategici dell'esercito.

Da questo punto di vista i fascisti temono che le proposte del PCI, proprio per il loro moderatismo e «patriottismo», possano suscitare inte-

resse anche fra i quadri militari dell'esercito. E certamente il PCI ha buon gioco, su questo terreno, a mostrarsi più realista del re, e a smascherare il ruolo di piccoli servi filoaмериканici dei fascisti.

Certamente il punto delle proposte del PCI che più li scandalizza è quello, pur così generico nella formulazione, che richiede la «partecipazione dei militari di leva all'organizzazione della vita di caserma»: perché su questo punto, ben al di là delle intenzioni del PCI, può far leva la forza reale, la capacità di organizzarsi e di articolare la propria lotta, dei proletari in divisa. Che non sono quei gruppi clandestini di sabotatori di cui parlano le gerarchie militari, ma la maggioranza dei giovani, oppressi nelle caserme e sfruttati fuori.